

Chi è

La politologa italiana che insegna in America



NADIA URBINATI
DOCENTE ALLA COLUMBIA UNIVERSITY
55 ANNI

il terrorismo, non so davvero come definire il Cambiamento. Perché sono ambedue situazioni di emergenza: anche se prenderà posizione relativamente a "Change", nel caso del terrorismo rischia di essere un "Change" regressivo, conservatore; nell'altro un "Change" più progressista, "liberal", ovvero chiudere veramente con queste ricerche petrolifere nell'Oceano, con le trivellazioni offshore, dando così ragione alle associazioni ambientaliste. Sono due emergenze che portano due segni diversi di politica, due "Change" che possono essere diversi nelle implicazioni».

Tutto ciò che l'Amministrazione Obama farà sarà in funzione di questa scadenza elettorale decisiva: le elezioni di mid-term, per l'appunto. Al di là di Obama, il Partito democratico, che ha subito nel recente passato sconfitte elettorali significative, si è attrezzato per reggere questa sfida?

«Le elezioni di mid-term sono state raramente vinte dallo stesso partito che è alla Casa Bianca. È un discorso un po' duro da capire in una Italia in cui chi è al potere delinea scenari politici e istituzionali in cui maggioranze granitiche pretendono un Presidente blindato da maggioranze parlamentari inattaccabili, senza significativi contrappesi, cioè la forma tirannica...Gli americani invece tendono al riequilibrio, al bilanciamento tra gli schieramenti. E dunque quando c'è un presidente Democratico generalmente il Congresso è a maggioranza repubblicana, e viceversa. La loro logica è quella. In epoca recente, l'eccezione fu nel primo mandato di Bill Clinton, salvo poi ritornare alla "regola" del bilanciamento nel suo secondo mandato presidenziale. Il problema per Obama e i Democratici non è "se" si perderà, questo appare più che probabile, ma di "quanto" si perderà. Saranno le dimensioni della sconfitta a indicare il futuro della presidenza Obama». ❖

Bomba a Times Square Si indaga sui legami tra l'attentatore e i talebani in Pakistan

Cinque capi d'accusa per Faisal Shahzad, l'attentatore di Times Square. Si indaga sui legami con i talebani. Smentiti gli arresti in Pakistan. Il ministro degli Esteri di Islamabad: «Una vendetta per gli attacchi Usa con i droni».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Nessun arresto in Pakistan, il ministro dell'interno di Islamabad Rehman Malik su questo punto ci tiene ad essere chiaro, malgrado l'insistenza di certi suoi funzionari. Il terrorista di Times Square avrà pure un nome e un'origine pachistana. Ma oggi è un cittadino Usa, dice il ministro, e sarebbe spettato alle autorità statunitensi «tenerlo d'occhio».

Tenerlo d'occhio, sembra proprio questo il punto. Il giorno dopo l'arresto di Faisal Shahzad, preso all'ultimo secondo mentre il suo aereo stava per decollare alla volta di Dubai, si tirano le somme. Intanto andrà chiarito chi è veramente e come si è trasformato da analista finanziario, padre di famiglia, che nessuno ha mai visto in moschea in un terrorista, che dice di essere stato addestrato in una roccaforte dei talebani e di Al Qaeda in Waziristan, terra di fondamentalismi islamici.

L'attentatore mancato sta collaborando con gli investigatori americani, c'è molto da sapere su di lui e sulla rete che potrebbe nascondersi dietro quel bravo ragazzo diventato terrorista. «Vogliamo sapere quanto più possibile di lui, di chi lo ha istruito, dove è accaduto», ha detto l'ufficiale di polizia Ray Kelly.

Tracciare le coordinate tra New York e Peshawar. Per qualcuno sono già anche troppo chiare. «Una rappresentazione», così il ministro degli esteri pachistano considera il fallito attentato a Times Square. Faisal, americano appena da un anno, è stato la mano della vendetta talebana, secondo Shah Mehmood Qureshi. «Vogliamo combattere. Non stanno seduti ad aspettare di essere abbattuti», spiega

Chi è

Il ragazzo per bene con il mutuo da pagare



FAISAL SHAHZAD
30 ANNI
EX ANALISTA FINANZIARIO

Figlio di un ufficiale dell'aviazione pachistana, famiglia relativamente benestante. Studi all'estero, un lavoro da analista finanziario per una società di marketing internazionale. Una moglie, due figli, un mutuo da pagare. Era diventato cittadino Usa il 17 aprile '09.

IL CASO

Dagli Usa al Pakistan 468 milioni di dollari contro i talebani

La Banca centrale del Pakistan ha annunciato di aver ricevuto 468 milioni di dollari dagli Stati Uniti per compensare i costi sostenuti per combattere i miliziani talebani. L'ambasciata americana a Islamabad ha versato 656 milioni di dollari al Pakistan dal Fondo per il sostegno della coalizione per i costi sostenuti lo scorso anno, di cui 188 milioni di dollari la scorsa settimana e altri 468 milioni lunedì. «Abbiamo ricevuto 468 milioni di dollari», ha detto Syed Wasimuddin, portavoce della Banca statale del Pakistan. L'istituto finanziario aveva dichiarato di aver ricevuto la prima tranche di 188 milioni di dollari venerdì. Il fondo americano prevede un rimborso per gli alleati che hanno affrontato spese per combattere il terrorismo.

il ministro pachistano, legando la Nissan imbottita di propano e fertilizzanti agli attacchi con i droni sui guerriglieri talebani, in Afghanistan e Pakistan. La tv di Islamabad DawnNews chiama in causa Hakimullah Meshud, il capo talebano dato per morto e riapparso recentemente in un video. In una sua lettera avrebbe parlato di una imminente «azione memorabile contro gli Stati Uniti». E poche ore dopo la notizia dello sventato attacco a Times Square un gruppo talebano aveva rivendicato l'azione come propria, parlando appunto di una vendetta contro gli omicidi mirati Usa.

TROPPE FALLE

Faisal al momento è accusato di terrorismo, cinque diversi capi di imputazione che potrebbero costargli il carcere a vita. Il suo arresto ha riaperto negli Usa il dibattito sui diritti dei sospettati di terrorismo, se Faisal debba essere considerato un combattente nemico - by-passando i tempi e le modalità della giustizia ordinaria.

No fly list

Regole più severe per il controllo di chi non deve volare

Da chiarire c'è anche dell'altro. Perché è vero che Fbi e polizia hanno chiuso il caso nel volgere di 53 ore, ma ci sono state falle pericolose. Una volta che Faisal era stato identificato come l'acquirente della Nissan autobomba e sospettato numero uno, per diverse ore l'Fbi ne ha perso le tracce riuscendo a bloccarlo solo qualche secondo prima che prendesse letteralmente il volo. E qui c'è l'altra falla: nonostante il suo nome fosse stato inserito nella no-fly list alle 12,33 di lunedì scorso, Faisal è riuscito ugualmente a salire a bordo di un aereo con un biglietto prenotato alle 18,30 e comprato un'ora più tardi. La compagnia aerea non ha controllato come avrebbe dovuto. «Chiaramente il tipo era su un aereo dove non avrebbe dovuto essere - ha detto il sindaco di New York Bloomberg -. Siamo stati fortunati». L'aveva già detto parlando dell'attentato sventato. Ma questa fortuna miracolosa è anche la spina che inquieta l'amministrazione Obama e gli States. Per caso è stata scoperta la bomba, per un colpo di fortuna Shahzad è finito in cella. Ora si rivedono le direttive sulla no fly list. La Casa Bianca definisce meno sofisticata la capacità di colpire di Al Qaeda. Ma il pericolo c'è. Di quanta fortuna avrà ancora bisogno l'America? ❖